

Il sindaco di Roma Francesco Rutelli. Sotto, la principessa Mafalda di Savoia-Assia

Alberto Pais



Fisichella «assolve» il fascismo

Cerimonia per Mafalda, è scontro con Rutelli

Dopo cinquanta anni i Savoia, gli Aosta e gli Assia, in Campidoglio, a Roma, per una manifestazione ufficiale, con il sindaco Francesco Rutelli. È accaduto per ricordare il cinquantenario della morte della principessa Mafalda, figlia di Vittorio Emanuele III, nel lager nazista di Buchenwald. Polemica fra il sindaco Rutelli e Fisichella sul fascismo. Per il ministro non fu un regime «totalitario, ma soltanto autoritario». Rutelli: «Fu una dittatura».

W. LADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Un sindaco di sinistra e progressista, Francesco Rutelli ha ricevuto ieri mattina, in Campidoglio, nella Sala della Protomoteca, la principessa Marina Doria e la principessa Maria Gabriella di Savoia, moglie e sorella di Vittorio Emanuele, figlio del «Re di maggio», i principi Aosta e d'Assia, ex combattenti della seconda guerra mondiale, associazioni monarchiche e gruppi della nobiltà romana e di mezza d'Italia. L'occasione, nel quadro delle manifestazioni indette dal Comune per ricordare la Liberazione di Roma, era quella di ricordare la terribile fine, cinquanta anni fa, della principessa Mafalda di Savoia, figlia di Vittorio Emanuele III, nel campo di sterminio di Buchenwald nel quale era stata internata per ordine diretto di Hitler. Alla cerimonia, era presente una delegazione della comunità ebraica di Roma, un gruppo di reduci

voluti ringraziare il sindaco per la disponibilità e la chiara volontà di ricordare una delle tante vittime del nazismo. Subito dopo, ha preso la parola il sindaco Rutelli che aveva accanto il ministro per i Beni culturali Domenico Fisichella, lo storico Antonio Spinosa e gli storici Giulio Vignoli e Mariù Safer. Rutelli ha parlato brevemente porgendo il saluto della città (Mafalda di Savoia era cittadina romana) e sottolineando come la democrazia possa, in tutta serenità, ricordare una vittima importante della furia nazifascista che tanto strazio e dolore portò nella Capitale italiana occupata per nove lunghissimi mesi.

Non dimenticare la storia
Rutelli, subito dopo, ha sottolineato come la Repubblica sia in grado, oggi, senza dimenticare la storia, di rendere onore ad una donna coraggiosa che fu portata via, verso lo sterminio, come migliaia di altri romani. Il sindaco ha quindi parlato di riconciliazione spiegando di non essere contrario al rientro delle salme dei reali in Patria e di essere anche favorevole all'abolizione dei divieti costituzionali che impediscono ai maschi di casa Savoia di tornare in Italia. Essi non costituiscono più un pericolo per la Repubblica o una offesa a coloro che combatterono contro il fascismo e il nazismo, ha aggiunto Rutelli che è stato lungamente ap-

plaudito dai principi e dalle principesse che ascoltavano composti e dignitosi. Subito dopo, gli storici hanno invocato la figura di Mafalda e la sua tragica fine. La principessa si ritrovò sola a Roma con i figli, mentre il padre Vittorio Emanuele III, con gli stati maggiori, fuggiva verso Pescara. In quelle stesse ore, soldati, carabinieri e popolani, a Porta San Paolo, cominciavano a morire combattendo contro l'invasore tedesco e i fascisti che rientravano in città dopo l'8 settembre. Mafalda, di carattere chiuso e schivo, sposata ad un principe d'Assia e formalmente cittadina tedesca, dopo aver sistemato i figli in Vaticano, rientrò a casa e cadde in un tranello del boia nazista Herbert Kappeler e del suo aiutante Priebke. Le fecero credere che dall'ambasciata tedesca di Roma avrebbe potuto parlare con il marito, già prigioniero di Hitler, e poi l'arrestarono e la trasferirono in Germania. Dopo pochi giorni era già a Buchenwald, tra altre migliaia di candidate alle camere a gas. Sublimazioni di ogni genere, la fame e il freddo. Ferita non gravemente nel corso di un bombardamento aereo, fu messa nelle mani di un medico del campo, un aguzzino che conduceva mostruosi esperimenti sulle detenute, che la fece morire dissanguata. Fu sepolta come «ignota» in un cimitero provvisorio.

Il revisionista
Subito dopo gli storici, ha preso la parola il ministro Fisichella. Il suo è stato un intervento tra il patetico e il vergognoso. Un tentativo anche penoso di stravolgere la storia. Ha reso omaggio ai Savoia dicendo che furono loro, con vigile presenza, a rendere il fascismo un regime «autoritario e non totalitario», come lo furono il nazismo e il bolscevismo. Dimenticando ovviamente, le responsabilità dello stesso Vittorio Emanuele III che chiamò al potere Mussolini e che all'arrivo dei nazisti lasciò Roma. Fisichella, dopo aver reso omaggio ai Savoia per l'unità d'Italia e il Risorgimento, ha pensato bene di non ricordare che la povera Mafalda finì a Buchenwald, certo per ordine di Hitler, ma con l'assenso e l'aiuto dei fascisti di Salò che erano tornati a spadroneggiare, con l'alleato, nella Roma che li aveva cacciati e che aveva subito dato inizio alla Resistenza. Lo stesso sindaco Rutelli, fuori dal cerimoniale, ha detto che il Campidoglio è la casa di tutti i romani e che è giusto ospitare orientamenti e opinioni diverse. Ma che non era d'accordo con Fisichella che aveva cambiato le carte della storia. «Il fascismo - ha detto il sindaco - è stato una dittatura, una dittatura che ha portato l'Italia alla rovina della guerra e della disfatta».

Morto l'«artista» della cravatta su misura

Luigi Marinella si è spento a Napoli. Il suo negozio era frequentato da i potenti di tutto il mondo

Le sue cravatte hanno fatto il giro del mondo. Hanno contribuito all'eleganza di Agnelli e Cossiga, Napolitano e Barilla ma anche di Eduardo, Caruso, Umberto di Savoia oltre ai sette grandi della terra che a luglio arrivarono a Napoli. Lui, invece, ha trascorso gran parte della sua vita nel piccolo negozio in piazza Vittoria, a Napoli. Ieri Luigi Marinella, l'inventore della cravatta su misura, è morto a 84 anni. Da alcuni mesi era malato. Con lui se ne va un vero «artista».

MARCELLA CIARNELLI

Nella sua lunga vita ha «preso per il collo» tutto il mondo che conta. Principi e imprenditori, professionisti e uomini di cultura, artisti e grandi industriali, politici: non esiste personaggio famoso che non abbia, almeno una volta, indossato una cravatta di Luigi Marinella. Che si sia sottratto alla piacevole fatica di riuscire a trovare un po' di spazio in quella microscopica bottega, affacciata su una delle piazze più belle di Napoli, dove centinaia di cravatte vengono offerte per soddisfare i gusti più diversi. Lana, seta, maglia. Non c'è che l'imbarazzo della scelta. Ieri Luigi Marinella è morto. Aveva 84 anni e ormai da sette mesi, afflitto dalla malattia che lo ha portato a spegnersi nella sua casa, non si recava più nel suo piccolo regno. Non si siede più in poltrona nel negozio a far quattro chiacchiere con i suoi clienti

abituali, ad aiutare con un simpatico consiglio l'indeciso di turno o le donne preoccupate per la cravatta da regalare visto che un luogo comune vuole che il gusto femminile in materia non incontri mai quello della persona cui il dono è destinato. Con Luigi Marinella se ne va un pezzo di quella Napoli capitale del buon gusto, tant'è che le sue cravatte abitano gli armadi di personaggi come Gianni Agnelli o Francesco Cossiga, Pietro Barilla o Giorgio Napolitano o, andando indietro nel tempo, quelli di Gabriele D'Annunzio, Eduardo De Filippo, Enrico Caruso e Umberto di Savoia. Per non parlare dei sette Grandi, arrivati nel luglio scorso a Napoli, e che tra i souvenir del G7 trovarono anche un cofanetto con alcune cravatte di Marinella. Tutte rigorosamente su misura, lunga

citandole a più riprese nel suo libro «L'elogio della cravatta». In fondo Luigi Marinella era un vero snob. Come sanno esserlo solo i napoletani quando lo sono. Il suo attaccamento al negozio che di stagione in stagione diventava sempre più insufficiente per una clientela in costante aumento, l'aver rifiutato offerte molto vantaggiose per aprire succursali nelle più belle città del mondo fino a rifiutare il regalo di Donald Trump di una prestigiosa sede nel suo grattacielo sulla Quinta strada a New York o quello, analogo e non certo disprezzabile avanzato dal gruppo Tanzi per un negozio a Parma, il costringere i personaggi più noti a recarsi a Napoli per scegliere le cravatte della nuova collezione senza mai andar loro incontro (unico strappo un ufficio a Roma, in via del Corso dove vengono ricevuti solo pochi intimi una volta al mese) non è forse la manifestazione più efficace dello snobismo di napoletano? Quello che nasce dal cuore di chi vive in una delle città più belle e forti del mondo ma deve subire la provinciale esibizione di superiorità e di arroganza di chi Napoli non la conosce nel profondo. A raccogliere l'eredità di don Luigi, raffinato gentleman dai modi cortesi, c'è ora il figlio Maurizio che lo racconta nel giorno del distacco con l'affettuosa complicità di chi

ha sempre condiviso la scelta «provinciale» di restare in piazza Vittoria a Napoli. «Mio padre aveva una convinzione. L'acquisto di una cravatta non può essere un «freddo» scambio commerciale. Per questo è stato sempre nel suo negozio: per consigliare, conoscere, scambiare una battuta con i clienti. Io lo ricordo come un grande lavoratore che fino a pochi mesi fa non è mai mancato un giorno ma anche come un grande sportivo. Lui era un «cimentista», faceva cioè parte di quegli appassionati del mare che a Posillipo fanno il bagno anche in pieno inverno, anche a Capodanno. Lui lo ha fatto fino all'anno scorso: io lo accompagnavo in cappotto e lui si tuffava». L'addio a Luigi Marinella la sua Napoli lo darà questa mattina alle 13,30 nella chiesa della Vittoria, a pochi passi dal suo negozio, davanti al quale al termine della cerimonia il corteo sosterà qualche minuto per un ultimo saluto. «Marinella non è un negozio è una leggenda - affermava Domenico Rea in uno scritto che ancora oggi, singolare biglietto da visita, viene offerto ad ogni acquirente di una cravatta - Una cravatta, anche se usata, si conserva come un cimelio... Sono passate due guerre, tutto è cambiato, ma resta il mio messaggio di bon ton di Marinella». A Maurizio Marinella resta proprio una difficile eredità.

La presidenza e il gruppo Progressisti-Federativo della Camera dei deputati partecipano al lutto per la scomparsa di

LUIGI CRUCIANELLI
e sono particolarmente vicini a Famiano, presidente del gruppo dei deputati di Rifondazione comunista.
Roma, 20 novembre 1994

Partecipano commossi al dolore per la scomparsa della cara compagna

GINA PIFFERI
I compagni della Fiel di Reggio Emilia
Reggio Emilia, 20 novembre 1994

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE PICHIERRI
la moglie Adele e il figlio Luciano lo ricordano sempre con affetto e in sua memoria sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità
Taranto, 20 novembre 1994

Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno

VINCENZO DE STEFANO
la moglie lo ricorda a compagni ed amici in sua memoria sottoscrive
Genova, 20 novembre 1994

La famiglia Turchia Ermanno di Ravenna, Turchia Arnaldo e la famiglia Pava Gino di Faenza, ricordano la scomparsa della figlia

EGLIGE SARTI GADDONI
di Bologna
sottoscrivendo per l'Unità
Ravenna, 20 novembre 1994

Il 17 novembre ricorre il 10° anniversario della scomparsa del compagno

JOSÉ STANGHELLINI
La moglie, le figlie, i generi e i nipoti lo ricordano con immenso affetto e sottoscrivono per l'Unità
Empoli (Fi), 20 novembre 1994

È morto il compagno

RENATO SBRACI
L'Unità di base del Pds di Casale del Barco nel dare il triste annuncio di morte con affetto e stima e per il suo impegno nella diffusione domenicale del giornale in sua memoria sottoscrive 50.000 lire per l'Unità
Casale del Barco (Fv), 20-11-1994

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

PIERLUIGI MALUCCHI
la moglie, la figlia, il genero e i nipoti lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità
La Rotta (Pi), 20 novembre 1994

È venuta a mancare all'affetto dei suoi la compagna

FAUSTA PASQUALINI
ved. BIANCHI
La famiglia ringrazia quanti hanno partecipato al dolore
S. Angelo Lodigiano, 20 novembre 1994

La compagna Ginevra Pontalti sottoscrive trecentomila lire per commemorare l'atto

COMPAGNI CADUTI
per la libertà sperando che il loro sacrificio non sia stato vano
Pavia (Tn), 20 novembre 1994

Anniversario di

GIUSEPPE VILARDI
Il dolore e pur alla gioia è trascorso un anno il tuo pensiero e la tua figura sono presenti nella quotidianità. Ciao Zione ti vogliamo bene
Cadezzate (Va), 20 novembre 1994

Informazioni parlamentari

Le Senatrici e i Senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE** alla seduta antimediterranea di martedì 22 novembre e a quelle successive della settimana.

PDS - DIREZIONE NAZIONALE Dipartimento Ambiente e Territorio Federazione Fiorentina Pds

RIPARTIAMO DALLE CITTÀ

Convegno sui problemi urbani e sul governo delle città

Firenze 25 Novembre 1994

Palazzo degli Affari - Piazza Adua, n.2 (Stazione S. Maria Novella)

Proposte per le città sostenibili

Presidente **Claudio Burlando** - Resp. Naz. PDS Enti Locali

Apertura lavori 9.30

Daniele Fortini - Segretario della Federazione PDS di Firenze

Introduzione **Fulvia Bandolfi** - Resp. Naz. Dipartimento Ambiente e Territorio

COMUNICAZIONI

1. L'arretratezza strutturale delle città e la prospettiva del lavoro
2. Mercoledì Bresso - Assessore ai Parchi della Regione Piemonte
3. La questione delle pendine - Paolo Berdin Urbanista
4. Le regole: la legislazione da ricostruire

Guido Alborghetti - resp. naz. Urbanistica del PDS

4. Trattare senza farsi male, Conflitto e negoziato nell'ambiente urbano

Partecipano tra gli altri:

Luigi Manconi - Sociologo

Dibattito (12.00 - 13.00)

Pause lavoro

Dibattito (15.00 - 17.30)

Conclusioni di MASSIMO D'ALEMA - Segretario Nazionale del PDS

Partecipano tra gli altri:

Aldo Bacchiocchi, Antonio Bassolino, Gaetano Benedetto, Paolo Berretta, Ezio Bompani, Paolo Brutti, Giona Bulfo, Valeno Calzolaio, Giuseppe Campos Venuti, Carla Cantone, Antonio Cederna, Antonio Barcone, Vannino Chiti, Roberto D'Agostino, Alessandro Dal Poz, Vezio De Lucia, Fausto Giovannelli, Francesco Indovina, Federico Oliva, Luigi Pallotta, Luigi Piccini, Ermate Realacci, Varrò Rossi, Piero Salvagni, Edoardo Salzano, Massimo Sciala, Giovanni Squitieri, Stefano Stanghellini, Walter Tocci, Francesco Tonucci, Livia Turco, Sauro Turroni, Walter Vitali, Alfredo Zagatti, Nicola Zingaretti.

CAVALIERE DEL LAVORO GIULIANA MARCHINI GERANI

UNICA DONNA NOMINATA DAL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Nel corso di una solenne cerimonia svoltasi il 20 ottobre 1994 al Quirinale è stata consegnata a Giuliana Marchini Gerani la onorificenza dell'Ordine «Al Merito del Lavoro» dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Giuliana Marchini è l'unica donna nominata fra i 25 neo insigniti Cavalieri del Lavoro. Tale riconoscimento gratifica un'attività ultratrentennale di successo; di Giuliana Marchini, fondatrice insieme al suo marito Silvano Gerani del gruppo Gilmar Spa. Gilmar nacque nel 1961 nei pressi di Cortolca in Emilia Romagna, come ditta individuale grazie all'innato senso creativo e alla spiccata sensibilità per il design di Giuliana Marchini. Ben presto, ciò che è solo un'idea inizia a produrre i primi eccellenti risultati e si comincia ad intravedere la possibilità di trasformare una passione in attività di impresa. Tra gli elementi significativi dell'azienda, la perfetta complementarietà di competenze che fin da subito ha caratterizzato i ruoli dei due fondatori da una parte Giuliana Marchini, il cervello creativo e stilistico, dall'altra Silvano Gerani, la mente imprenditoriale e manageriale.

Nel 1976, Gilmar (il marchio ha origine dall'acronimo di Giuliana Marchini) si trasforma in snc, nel 1981 in spa. Oggi, il gruppo Gilmar ha un portafoglio prodotti composto da 10 linee diverse, Iceberg donna e uomo, Iceberg sera, Iceberg jeans, Gilmar, Gerani uomo e donna, Sport Ice, Cento X cento e Iceberg pelletteria con una distribuzione internazionale. L'espansione geografica mondiale del gruppo Gilmar presenta, inoltre, due peculiarità: la costituzione della Gilmar Usa inc con sede a New York e l'accordo con la giapponese Toyota per la distribuzione dei marchi Gilmar in Giappone. Con un trend di crescita del 30% negli ultimi cinque anni, un giro d'affari nel 1993 superiore a 220 miliardi di lire, oltre 400 dipendenti e più di 1000 addetti nell'instabile ed il 50% della produzione destinata all'export, il gruppo Gilmar si pone tra le prime aziende produttrici di abbigliamento moda in Italia.

a proposito del libro di

A. Occhetto e T. Bartoli

"IL SENTIMENTO E LA RAGIONE"

I PERCORSI DI UNA NUOVA CULTURA POLITICA

LE REGOLE, IL PROGETTO, LE ALTERNATIVE

DIBATTITO CON

Achille OCCHETTO - Leoluca ORLANDO
Luigi COLAJANNI - Rosanna PIRAJNO

Coordina **PAOLO AGNILLERI**

Domenica 20 Novembre ore 18.00

Fiera del Mediterraneo

MEDILIBRO Pad. 5/A

Ass. **PAOLO BORSELLINO** COMUNE DI PALERMO